



**LA NOSTRA  
FAMIGLIA**



# **DON LUIGI MONZA TRA MEMORIA E FUTURO**

*La fragilità umana e la donna nella Chiesa  
nella visione profetica del Beato*

## **ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA**

In occasione del  
70° anniversario della morte del fondatore (1954-2024)  
dell'Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità  
e dell'Associazione La Nostra Famiglia

**LECCO**  
**28 settembre 2024**

A cura del Centro Studi beato Luigi Monza e di Gerolamo Fazzini





# **DON LUIGI MONZA TRA MEMORIA E FUTURO**

*La fragilità umana e la donna nella Chiesa  
nella visione profetica del Beato*

## **ATTI DELLA TAVOLA ROTONDA**

In occasione del  
70° anniversario della morte del fondatore (1954-2024)  
dell'Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità  
e dell'Associazione La Nostra Famiglia

**LECCO**  
**28 settembre 2024**

A cura del Centro Studi beato Luigi Monza e di Gerolamo Fazzini

*Si ringrazia la Camera di Commercio di Lecco che, dimostrando particolare attenzione e sensibilità, ha messo a disposizione gli ambienti per consentire lo svolgimento dell'evento celebrativo.*

Prima edizione aprile 2025

Progetto grafico e stampa  
Lorini Artigrafiche srl, Erba (Co)

A cura del Centro Studi beato Luigi Monza e Gerolamo Fazzini  
Via don Luigi Monza, 1  
22037 Ponte Lambro (Co)  
Tel. 031.625266 e-mail: [segreteria.centrostudi@lanostrafamiglia.it](mailto:segreteria.centrostudi@lanostrafamiglia.it)

[www.luigimonza.it](http://www.luigimonza.it)

## INDICE

<b>Presentazione</b>	6
<b>Interventi di saluto</b>	8
Mauro Gattinoni, <i>Sindaco di Lecco</i>	10
Mons. Gianni Cesena, <i>Vicario Episcopale Diocesi di Milano Zona III (Lecco)</i>	12
<b>Relazione introduttiva</b>	14
<b>Don Luigi e la carità dei primi cristiani</b>	15
S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla, <i>Vescovo di Novara</i>	
<b>Dialoghi</b>	25
<b>Moderatore</b>	
Gerolamo Fazzini, <i>giornalista</i>	
<b>Relatrici</b>	
Michela Boffi, <i>responsabile Centro Studi beato Luigi Monza</i>	26
Cristina Carpinelli, <i>giornalista di Radio24</i>	32
Silvia Landra, <i>responsabile di Azione Cattolica Lombardia</i>	35
<b>Lecture</b>	38
Ancilla Oggioni, <i>attrice</i>	
<b>Video</b>	41

## Presentazione

Quest'anno ricorre il 70° della morte del beato Luigi Monza (1954 – 2024) fondatore dell'Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità e dell'Associazione La Nostra Famiglia.

Per ricordare questo anniversario “La grande famiglia del beato Luigi Monza”<sup>1</sup>, ovvero l'insieme dei gruppi di spiritualità e delle esperienze di servizio che costituiscono, ognuna nella propria originalità e peculiarità, un'espressione della medesima spiritualità, ha proposto una Tavola Rotonda nella convinzione che le celebrazioni sono un'opportunità per riproporre e approfondire il suo messaggio.

Nella carità pratica dei primi cristiani è stata riconosciuta quella dimensione profetica della spiritualità del Beato: quella carità pratica che è stile di vita generativo, desiderio di solidarietà che prende forma nei gesti concreti di aiuto e di condivisione. È una carità coraggiosa che contiene semi di fiducia nel futuro e negli altri.

La Tavola Rotonda “Don Luigi Monza tra memoria e futuro” realizzata a Lecco il 28 settembre 2024, Memoria Liturgica del Beato, collocata nel mezzo del cammino sinodale della Chiesa universale, ha presentato la profezia della spiritualità di don Luigi Monza con particolare riferimento a due tematiche molto attuali, quali l'attenzione alla fragilità e il ruolo della donna nella Chiesa.

Gli Atti che vengono presentati raccolgono le riflessioni, le provocazioni e le suggestioni che si sono susseguite sul palco perché non si disperdano con il tempo.

L'evento non è stato solo un generico momento celebrativo della memoria, ma un'opportunità per riflettere su una traiettoria spirituale propria di don Luigi, quella della carità dei primi cristiani, attualizzata anche grazie ad autorevoli relatori e all'utilizzo di vari linguaggi,

<sup>1</sup> Si tratta di Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità, Piccoli Apostoli della Carità, Associazione La Nostra Famiglia, Gruppo Amici de La Nostra Famiglia di don Luigi Monza, Gruppo vedovile Zarepta, Pastorale Giovanile Vocazionale, La Nostra Famiglia Una famiglia di famiglie, Fondazione Orizzonti Sereni FONOS, Organismo di Volontariato per la Cooperazione Internazionale OVCI – La Nostra Famiglia E.T.S., Centro Studi beato Luigi Monza.

---

che hanno fatto emergere con evidenza il valore dell'eredità del messaggio del fondatore: video, relazioni, dialoghi, letture di testi. La Tavola Rotonda è stata un momento ricco, significativo e anche commovente attorno alla quale hanno trovato posto il passato, che ci ancora alle radici, il presente che dal passato trae nutrimento e getta le fondamenta per il domani e il futuro che dona ali di profezia al presente: una circolarità generativa che nel compiersi costantemente si rinnova.

Così è l'intuizione originaria del beato Luigi Monza sempre attuale perché «*La carità non avrà mai fine*» (I Corinzi 13,8).

Centro Studi beato Luigi Monza e Gerolamo Fazzini

30 aprile 2025

*XIX Anniversario della beatificazione di don Luigi Monza.*

## INTERVENTI DI SALUTO

---

8







## Intervento di saluto

---



**Mauro Gattinoni**  
*Sindaco di Lecco*

**B**uongiorno a tutti e grazie per l'invito. È non solo un piacere, ma credo sia un tributo doveroso quello che la Città di Lecco vuole rivolgere oggi a don Luigi Monza, ai germogli che sono cresciuti dal seme che lui ha piantato. E lo facciamo oggi, appunto, a settant'anni dalla sua morte, di fatto a casa sua! Perché qui, nel 1936, don Luigi venne nominato parroco di San Giovanni, e quindi permangono ancora forti il radicamento, l'affetto e le radici che tuttora sono presenti in città grazie all'azione delle Piccole Apostole. Mi permetto di citare due ambiti di azione ospitati nella nostra città: il Centro di via Belfiore, che ho avuto modo recentemente di visitare, con la scuola speciale per i bambini che hanno bisogno di cure particolari, e ovviamente anche la vostra dimora di corso Matteotti che è diventata un punto di riferimento per attività caritative, sociali, inclusive del nostro quartiere e di un pezzo importante della nostra città.

Ma non si può parlare di don Luigi, non si può parlare delle Piccole Apostole, senza parlare ovviamente de La Nostra Famiglia. Desidero rivolgere un grandissimo saluto e un abbraccio a Luisa Minoli, con cui ho una maggiore frequentazione, ho visto in sala anche Carla Andreotti e ho conosciuto Daniela Fusetti, la responsabile delle Piccole Apostole. Ecco, grazie alla vostra testimonianza e al vostro impegno è cresciuto in questo tempo qualcosa di meraviglioso, non solo per l'oggettiva importante dimensione che ha assunto La

Nostra Famiglia, ma anche per il radicamento dei vari istituti, delle varie realtà in Italia e nel mondo, per le attività di accompagnamento e di cura che voi svolgete dedicandovi ai più piccoli applicandovi le dimensioni scientifiche, di ricerca, e della riabilitazione. Oggi siete tra i soggetti all'avanguardia nel campo delle neuroscienze, nella sperimentazione e anche nella capacità di conseguire i positivi risultati che da queste derivano. La vostra è una ricerca scientifica che come territorio abbiamo sempre voluto supportare (vedo qui Vico Valassi, presidente di Univer Lecco) anche attraverso tanta progettualità, riuscendo a raccogliere risorse e investimenti a sostegno dei vostri progetti, e il frutto di questo investimento in ricerca è ovviamente una positiva ricaduta sociale. La scorsa settimana, nella presentazione del Bilancio di Missione a Bosisio, avete ribadito la vostra missione, la vostra cifra esistenziale: avere sempre al centro la persona. E non potrebbe certo essere altrimenti, secondo l'insegnamento di don Luigi. Tuttavia nel mondo attuale vi è un rischio oggettivo: quello di strutturarsi troppo, di diventare a nostra volta burocrazia all'interno della complessità dovuta proprio alla gestione di organismi complessi com'è appunto La Nostra Famiglia.

Bene, in questa complessità, se si smarrisce la centralità della persona, allora diventereste uno dei tanti soggetti che si occupano di sanità o di riabilitazione. Invece, il vostro essere "custodi" della persona vi rende sempre attenti ai più piccoli, agli ambienti a loro dedicati, alle loro famiglie, che a loro volta hanno necessità di essere accompagnate attraverso i percorsi di cura, percorsi talvolta lunghi e molto delicati. Ecco tutto questo dimostra come quel seme piantato settant'anni fa oggi si sia moltiplicato in tantissimi ambiti, raggiungendo altissimi livelli di specializzazione e di competenza. Ho avuto modo di conoscere non solo le vostre dirigenze mediche e scientifiche ma anche tanti operatori delle vostre importanti strutture, per questo credo che la cosa più importante, di cui don Luigi sarebbe orgoglioso, è proprio la grande umanità con cui custodite, coltivate e mettete a frutto il suo carisma, in un approccio profondamente umano che, alla fine, è proprio quello del Vangelo. Di questo tutti quanti noi, e io come Sindaco in particolar modo, vi siamo immensamente grati. Grazie.

## Intervento di saluto

---



**Mons. Gianni Cesena,**  
*Vicario Episcopale Diocesi di Milano  
Zona III (Lecco)*

**P**orto il mio saluto e il mio augurio a nome della Chiesa di Lecco, delle parrocchie della città e della zona pastorale e del territorio. Un saluto particolare ai relatori e in particolare a mons. Franco Giulio Brambilla, Vescovo di Novara e originario delle nostre terre. Conoscete la predilezione del nostro Arcivescovo mons. Mario Delpini – oggi in pellegrinaggio in Friuli – per la figura di don Luigi Monza.

La nostra Chiesa ha avuto la gioia di avere don Luigi Monza come parroco a San Giovanni Evangelista dal 1936 al 1954 e ora la comunità pastorale di cui la parrocchia fa parte è intitolata a lui, insieme a un'altra figura luminosa delle nostre terre, il beato Giovanni Mazzucconi. A loro non possiamo non associare anche la memoria del beato Serafino Morazzone, il santo parroco di Chiuso, vissuto a pochi chilometri da qui.

Viviamo dunque in una storia di santi, che il titolo dell'incontro di oggi mette sotto la definizione della visione profetica, che potrebbe significare sia sguardo in avanti, quasi ad anticipare propositi e scelte del futuro, sia – più ancora – sguardo in profondità, a interrogarsi su come lo Spirito conduca a rinnovare e confermare l'incontro tra Dio e le persone affidate alle cure degli apostoli del Vangelo. La visione profetica non vale solo per chi è vicino all'uno o all'altro dei profeti, ma è a vantaggio di tutti.

Scriveva il beato Luigi Monza: *«La vita del cristiano si può riassumere in una sola parola: la carità. E cosa è la carità? È l'amor di Dio e l'amore del prossimo; ma non si può amare Iddio, se non si ama il prossimo... Così se vi si presenta l'occasione di ricondurre un'anima a Dio, non bisogna aver riguardo ai propri vantaggi, ai propri interessi, né al rispetto umano; quell'anima ha bisogno; voi dovete operare».*

Si pensa talvolta che evangelizzare sia questione di testa e di cuore, e sarebbe già molto. Ma si evangelizza – cioè si crea la Buona Notizia – anche agendo: quell'operare nella carità che accoglie il volto di Gesù sofferente in una sorella o un fratello e riesce a farsi immagine di Gesù, Evangelo, Buona Notizia presso di loro. Si evangelizza dunque anche con la cura, la competenza, la ricerca, accompagnando l'efficienza dei progetti, delle tecniche e delle macchine con lo sguardo della carità. La Buona Notizia si compie anche così per i fragili, per le loro famiglie, per le comunità chiamate a non lasciare nessuno, specialmente se vulnerabile, ai margini della vita.

Auguri e buon lavoro!

## RELAZIONE INTRODUTTIVA

---



## Don Luigi e la carità dei primi cristiani



S.E. Mons. Franco Giulio Brambilla  
Vescovo di Novara

### ***Don Luigi Monza: tra carità e fragilità***

A settant'anni esatti dalla morte di don Luigi Monza, dal 2006 proclamato Beato, devo parlare della sfida che il suo messaggio lancia sul rapporto tra carità e fragilità. Partiamo da una domanda semplice: qual è il messaggio di questo piccolo prete di parrocchia che ha creato un luogo di accoglienza per i bimbi disabili, chiamandolo *La Nostra Famiglia*? E che cosa dice questo messaggio alle nostre famiglie, alle nostre comunità parrocchiali, alla società di oggi? Se pensiamo agli anni '50 del Novecento, il periodo in cui è maturata l'intuizione di don Monza, la sua sfida risulta ancora più sorprendente.

### ***La carità dei primi cristiani***

Ho cercato tra gli scritti di don Luigi Monza alcune parole chiave per disegnare davanti a voi il suo sogno: la carità dei primi cristiani. Ho trovato un lungo elenco di testi, brevi, incisivi, folgoranti, quasi una sorgente che sprizza freschezza, zampillante da una vena rinnovata, una specie di caleidoscopio di colori, di verbi, di emozioni. Possono sembrare testi ripetitivi, perché ripetono un'unica e grande idea, continuamente ripresa e riplasmata, tutta concentrata attorno ad un fuoco incandescente: *la carità dei primi cristiani*. Osservate le date. Don Monza muore nel 1954, molti testi sono del decennio immediatamente seguente la Seconda guerra mondiale. E ricordate

com'era l'Italia: un paese desolato, un paesaggio con le grandi ferite della guerra, i bisogni materiali con le file per il pane, le macerie da ricostruire, un'industria arretrata e a pezzi, la società in ebollizione nell'impatto fra i due blocchi, i gravi contrasti sociali, i movimenti operai, lo scontro politico. La stessa Chiesa, stretta nella morsa della guerra fredda tra occidente e paesi dell'est, si era come asserragliata in trincea, ripiegata su di sé, quasi preoccupata di mantenere le posizioni e i ranghi serrati. Questo lo sfondo del messaggio di don Luigi Monza.

Ora vorrei farvi sentire alcune espressioni: sono come uno squillo di tromba che risuona. *«Coraggio adunque e avanti col nostro programma dello spirito degli apostoli e della carità dei primi cristiani»* [Proposta di vita, 189]. Fa bene alla mente e al cuore vedere, già in quegli anni, credenti che preparano le forme nuove della vita cristiana, che non si lasciano sorprendere dagli improvvisi impulsi dello Spirito, l'amico importuno che bussa alla porta quando meno te l'aspetti. Don Monza è certamente uno di questi, con Don Orione, Don Calabria, Don Gnocchi, Madre Teresa, e con molti altri che hanno imparato dal lancinante dolore della guerra, dall'immane tragedia dell'olocausto, che ci hanno insegnato che un'idea, quando si stacca dal cuore vivo e pulsante della compassione per l'uomo, si stravolge in barbarie. Resta per me un mistero da dove don Monza abbia tratto questo tema della carità dei primi cristiani, del suo valore esemplare per la società moderna. Non trovo riscontro di un *«ideale tanto attraente»* [Pdv 9.13] nella spiritualità del tempo. Don Luigi parla di *«penetrare nella società moderna»*, *«far assaporare la spiritualità del Vangelo, far gustare la gioia di vivere da fratelli»* [Pdv 9], *«tenendo calcolo dei bisogni del nostro tempo»* [Pdv 12]. Lo *«Spirito degli apostoli»* è il *«primo movente»*, *«fuoco che arde e non si consuma mai»*, *«sete ardente che desidera l'acqua zampillante della fonte»*, *«l'esiliato che anela il ritorno della patria»* [Pdv 12]. Don Luigi dice a noi – in questi tempi dove tutti accorrono se ci sono prodigi, guarigioni, misteri – che i *«miracoli non bastano»* [Pdv 13], che bisogna *«essere come gli apostoli»*, *«avere la carità dei primi cristiani»*, [Pdv 15], *«andare per tutto il mondo a predicare ad ogni creatura»* [Pdv 16], *«per scuotere l'egoismo imperante della nostra società»* [Pdv 17]. E mi fermo qui al primo foglio dell'elenco dei testi!



Don Monza non pensa però questo programma solo per alcuni, ma vuole che la sua onda calda pervada ogni strato della società, della parrocchia, della famiglia, del servizio, dell'assistenza, delle relazioni corte e di quelle lunghe. Don Monza l'ha visto nella sua profezia: molti sono venuti qui a *La Nostra Famiglia* e, mentre hanno trovato chi gli desse una mano, hanno incontrato anche una mano da stringere. Chi ti dà una mano finisce dopo la risposta al bisogno, dopo il servizio, dopo il volontariato; chi ti stringe anche la mano, cammina con te, ti accompagna, visita la tua sofferenza, abita il tuo dolore e non ti abbandona nello sperare.

Don Luigi Monza ha sentito il valore profetico della *carità dei primi cristiani* per la società moderna. Ha tradotto questa intuizione immaginandola come l'ideale pratico di vita di uomini e donne, ma non per isolarli e metterli sul piedistallo, ma per immergerli come lievito nella pasta refrattaria della società moderna, per gettarli come il seme che muore e risorgere secondo i tempi di Dio. È il tema della "carità dei primi cristiani": egli non vuole realizzarlo solo nella comunità parrocchiale, ma capisce che ci devono essere dei credenti che quasi lo scelgano in modo esclusivo, che si consacrino totalmente a Gesù, per vivere insieme la carità dei primi cristiani. È qui che nasce anche il nome *La Nostra Famiglia*. Ciò che è di tutti i credenti può e deve essere vissuto da alcuni come il "tutto" della loro fede. Pertanto, nella chiesa sono necessari gruppi profetici che diano al mondo esempio di carità senza limiti e senza condizioni. Il polo unificatore, il punto centrale della spiritualità di don Monza è la riproposizione della carità della comunità apostolica primitiva.

### **La carità e la fragilità**

Il tema della carità dei primi cristiani ci fa porre ora una domanda: che cosa dice a noi oggi questa intuizione? Come è possibile tradurla per noi, non solo per coloro che operano a *La Nostra Famiglia*, ma nelle nostre famiglie, nel lavoro, nelle comunità parrocchiali, nei rapporti sociali? In particolare, come si rapporta la carità così intesa con il vasto tema della fragilità? È un'intuizione utopistica, che riscalda il cuore, ma illude la mente, oppure ha la forza di penetrare i rapporti, di sciogliere i nostri regimi di separazione, di divisione, di indifferenza,

di solitudine, di dispersione? La carità rimanda ad una postura di aiuto alle situazioni fragili e vulnerabili, mette a disposizione risorse, mezzi ed energie che non finiscono per consacrare le fragilità sociali, invece di guarirle e risolverle? Queste sono le domande cruciali. Cerco di raccogliere il messaggio proveniente dalla carità dei primi cristiani attorno a tre messaggi:

- La prima cosa che don Luigi Monza ci dice è di custodire *l'alterità della carità cristiana da ogni relazione di aiuto*. Don Luigi ci invita in prima battuta a una estraneazione dall'impegno, richiama a qualcosa che sta "oltre" il nostro potere di intervento, il nostro fare e il nostro agire a favore delle situazioni di fragilità. Don Luigi ci dice: se vuoi impegnarti bene, se vuoi essere un uomo e una donna che vive bene il suo rapporto "col noi sociale", custodisci il tuo desiderio e il tuo cuore. Il desiderio è il modo con cui la persona si pone in relazione all'altro e ai suoi bisogni: occorre riscattare continuamente il desiderio dal suo ripiegamento narcisista, dalla sua logica edonistica, dal suo infiacchimento, dalla tendenza ad assorbire tutto nel proprio cerchio. Don Luigi ci dice: non reprimere il desiderio, ma custodiscilo, assumilo, aprilo continuamente alla forza viva e vitale della Pasqua di Gesù, del Dio della vita. La Parola e la preghiera, la testimonianza degli apostoli nella risurrezione di Gesù e il riconoscimento di Dio nella lode gioiosa, è il segreto della carità dei primi cristiani che trasforma il mondo. Questo è il primo modo con cui possiamo leggere le tracce della fragilità nel nostro mondo in termini creativi: il mondo ha ingigantito il desiderio, l'ha collocato in una sorta di supermercato delle meraviglie, dove entri e sei schiavo di ciò che ti viene offerto, dove non sei tu che hai dei bisogni e delle domande, ma è l'offerta che sceglie te, che ti affascina, che ti attira e ne esci pieno di mille cose superflue che ti caricano di un'inutile fardello, di molte cose che prima non pensavi ti fossero necessarie, ma che ora ti sembrano indispensabili. Non scegli ciò che vale, ma vale ciò che scegli, o meglio, ciò che ti sceglie. Custodire la differenza di una parola che viene dall'alto, custodirla nella preghiera, nell'Eucaristia, nella forma del seme

che aspetta con pazienza il tempo della sua crescita è la forma con cui educo il desiderio, con cui mi libero per una vita di condivisione. Questo è il segreto della carità dei primi cristiani, è il suo motore invisibile che bisogna continuamente alimentare, perché l'intuizione di don Monza non si riduca solo ad un po' di più di impegno e di solidarietà.

- Un secondo tratto della carità dei primi cristiani è l'*accettazione della fragilità e vulnerabilità* come dimensione costitutiva ed ineliminabile della vita umana. Una tale accettazione ci mette nella condizione di guardare alla fragilità non solo a partire dal potere d'intervento per ridurla, guarirla o risolverla, ma come una componente costitutiva della nostra umanità. Come disse bene il teologo-pastore D. Bonhoeffer: «*Ogni comunità cristiana deve sapere che non solo i deboli hanno bisogno dei forti, ma che questi ultimi non possono essere veramente uomini senza i primi*». Sarebbe come dire: la pratica della carità, del volontariato, della prossimità sociale deve integrare il valore positivo della fragilità e vulnerabilità. Perché queste ultime sono un segno e un indicatore della nostra essenziale finitudine, accettando la quale solo si diventa saggi e umani. L'approccio alle fragilità, con questo atteggiamento umile e realistico, consente di conoscerle meglio, di descriverle in modo differenziato e di agire con una pratica che non prescrive solo interventi di accanimento terapeutico o interventi risolutivi, ma che li pratica con un atteggiamento di prossimità e di condivisione. La fragilità e la vulnerabilità non si possono solo guarire e rimediare, ma anzi, perché la stessa cura o solidarietà porti rimedio e conforto, è necessario far crescere partecipazione e condivisione con un'elevazione culturale dei soggetti interessati e un'organizzazione oculata degli interventi e delle risorse. Un *welfare* a pioggia e dispersivo non risolve le fragilità e non viene a capo delle vulnerabilità, ma le fissa nel loro stato di dipendenza. Credo che don Luigi Monza abbia intuito il potenziale contenuto nella "carità dei primi cristiani", nell'impulso ad accogliere le differenze, nella dedizione sconfinata ai piccoli, agli ultimi. Quando don Monza accettò che il suo piccolo gruppo si

rivolgesse alla disabilità, vedeva certamente non solo la possibilità di portare soccorso e sollievo ad un'umanità sofferente, ma la possibilità di curare una realtà che forse non può essere guarita totalmente. Non tutto può essere guarito e sanato, ma tutti possono essere curati! Non è secondario il fatto che *La Nostra Famiglia* è un'associazione guidata soprattutto da sorelle con una forma di vita comunitaria, perché lo sguardo e la mano femminile hanno una particolare sensibilità per molte dimensioni della fragilità. L'Istituto *Piccole Apostole della Carità* ha dato una luminosa testimonianza di attenzione geniale alla vulnerabilità per competenza e dedizione. Per onorare l'interminabile schiera di donne che hanno curato la fragilità, cito per tutte l'indimenticabile Zaira Spreafico. Don Monza con le sue sorelle vedeva che era possibile ridare speranza alle famiglie, camminare con loro, far intendere che l'amore condiviso, la differenza accolta, il dolore incomprensibile, può essere il luogo di una profondità, di una nuova vicinanza umana, di una nuova scala di valori anche tra i rapporti umani. A molte famiglie nell'incontro con *La Nostra Famiglia* forse non è stata data una risposta definitiva al loro bisogno, ma hanno potuto trovare la loro casa, un pane da condividere, il pane della speranza.

- Infine, il tratto forse più rivoluzionario del messaggio di don Luigi Monza, per la cura delle fragilità e vulnerabilità, chiede di *ricostruire spazi di socialità e di comunione fraterna*. Occorre che noi conosciamo bene la differenza tra solidarietà e carità: la carità come servizio, la carità come ministero nella chiesa e nella società, non si ferma al bisogno, ma incontra il bisognoso, anzi lo libera dal bisogno e lo fa un fratello libero. Forse noi siamo ancora troppo preoccupati di rispondere con competenza ai bisogni, di fornire servizi all'altezza dei tempi, di rincorrere le ultime possibilità della scienza e della tecnica. Questo è assolutamente necessario, perché come diceva don Luigi "il bene va fatto bene"; ma si potrebbe dire che "bisogna fare bene il 'bene', cioè donare con competenza quel bene che i nostri piccoli chiedono". Noi potremmo accudirli alla perfezione, senza donare loro la presenza, l'affetto, la prossimità,

il tempo, il sorriso, una carezza, la tenerezza di cui sono avidi. Sarebbero ben curati, ma senza la nostra presenza, avrebbero forse tutto, ma non avrebbero noi! La carità dei primi cristiani – bisogna gridarlo sui tetti – non è solo servizio, non è solo un aiuto, non è solo competenza, non è solo impegno, ma è *carità-virtù*, è relazione costante, è vicinanza, è poter far conto su una presenza amica. La carità è un contesto stabile, è una casa, è una dimora, è una famiglia, è – vedete che non c'è bisogno neppure di cambiare espressione – “*la nostra famiglia*”!

Questo è il messaggio più imperioso che don Luigi Monza lancia ai sei milioni di italiani che si dedicano al servizio, e agli altri milioni che si dedicano all'educazione, alla formazione. E lo rivolge anche a quelli che se ne stanno a leccarsi le ferite, a pensare a se stessi o che s'arrampicano sulle scale della vita per arrivare in alto. Questo è il messaggio semplice e decisivo che don Luigi Monza ci lascia: ricostruite i contesti delle relazioni, ridate una grammatica per comunicare, per comprendersi, per esprimersi, per donare, per godere dei doni che la vita ci dà. Date uno spazio di comunione in cui i ragazzi si trovino a casa, gli adolescenti crescano con forti ideali, i giovani li sperimentino con coraggio, i genitori, il prete, la religiosa, il missionario vivano in grande la propria vocazione, le famiglie non stiano appartate nelle loro case (in un “appartamento”!), dove chi lavora lo faccia con onestà e larghezza di spirito, dove l'anziano non si senta emarginato.

Date un tempo per la comunione, date un contesto alla vita, date un linguaggio alla comunicazione, date un tempo per la crescita, date fiducia per il domani, date la forza e il vigore della carità dei primi cristiani: questa è la risposta radicale alla fragilità e vulnerabilità del nostro tempo. Questo è il clima in cui cresce il rinnovamento della persona e della società, *questo è il sogno della carità dei primi cristiani!*







Tavola Rotonda

## DON LUIGI MONZA TRA MEMORIA E FUTURO

*La fragilità umana e la donna nella Chiesa nella visione profetica del Beato*

Lecco, 28 settembre 2024 – Orario 15.00 - 17.30



70° anniversario della morte del fondatore (1954-2024)  
dell'Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità e dell'Associazione La Nostra Famiglia



*Alessandra Locatelli, Ministro per le disabilità, è intervenuta all'evento indirizzando parole di saluto ai partecipanti e manifestando stima e vicinanza all'Associazione La Nostra Famiglia per il servizio offerto in favore delle persone disabili e i loro familiari.*





### **Moderatore**

**Gerolamo Fazzini,**  
*giornalista*

### **Testi introduttivi**

**Michela Boffi,**  
*responsabile Centro Studi  
beato Luigi Monza*

### **Relatrici**

**Cristina Carpinelli,**  
*giornalista di Radio24*

**Silvia Landra,**  
*responsabile di Azione Cattolica  
Lombardia*

## Il beato Luigi Monza e la fragilità

---



**Michela Boffi**  
responsabile Centro Studi  
beato Luigi Monza

Il periodo in cui visse don Luigi Monza fu un tempo fecondo di santi fondatori della carità: pensiamo a S. Luigi Orione (1872-1940) fondatore del Piccolo Cottolengo, S. Giovanni Calabria (1873-1954) fondatore del complesso ospedaliero di Negrar di Valpolicella (Vr), Beato Carlo Gnocchi (1902-1956) fondatore della Fondazione don Carlo Gnocchi.

26

In questa galassia di carità il nostro Beato riluce non solo per l'attenzione data alla fragilità, o meglio alla persona fragile, ma anche per aver colto il movimento di una carità trasformativa che cambia la natura delle relazioni di una comunità e, a cascata, diviene proposta per un modello di vivere sociale.

Una comunità che vive con la carità pratica dei primi cristiani descritta negli Atti degli Apostoli che si è trovata proprio nella stessa situazione di noi credenti di oggi, a dover cioè plasmare il modo di vivere la fede tenendo conto del mondo in cui si trovavano. Persone non più legate dal sangue ma dalla fede e dalla carità.

Don Luigi innesco un processo di educazione dello sguardo e del cuore dei suoi parrocchiani, delle Piccole Apostole e di chi avvicinava mirato a varcare i confini ecclesiali, ad andare in profondità nelle relazioni, a prendersi cura in un reciproco scambio di doni e, in questo modo, a porsi come alternativa al processo in atto definito, a quei tempi, come "paganesimo" segnato dalla assenza di Dio,

dall'individualismo e dalla autoreferenzialità.

Un processo continuo che non trova un compimento nel tempo: mettere al centro la persona, in particolare la persona fragile e prendersene cura. Il card. Matteo Zuppi, durante la Settimana sociale dei cattolici italiani a Trieste, si augurò: «*Un domani di un paese per tutti con al centro la persona*».

Non esiste un tempo storico senza fragilità che assume volti, realtà e anche nomi diversi (oggi la chiamiamo fragilità, “scarto”, ai tempi di don Luigi semplicemente povertà) e i poveri erano: i malati, coloro che non avevano il necessario per condurre una vita dignitosa, gli sfollati dai bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale, gli ebrei, i partigiani ma in seguito anche i fascisti. *Tutti, ma proprio tutti tutti* direbbe Papa Francesco, coloro che erano nel bisogno.

Don Luigi vide nel prossimo l'immagine di Dio, il fratello, la persona riconosciuta in tutta la sua dignità, unica e irripetibile.

Don Luigi Monza intuì e propose agli uomini e alle donne del suo tempo quel legame imprescindibile che lega la centralità della persona e il prendersi cura delle fragilità con la fraternità del nostro vivere insieme in modo inclusivo cioè: fare del mondo una grande famiglia. Scriveva: «*L'Associazione prende il nome di Nostra Famiglia per dimostrare che, come figli dello stesso Padre, tutti gli uomini formano un'unica famiglia*». Quindi «*La fraternità come principio di organizzazione sociale*»<sup>2</sup>.

Una sfida che Papa Francesco ha lanciato al mondo intero con l'enciclica *Fratelli Tutti* rivolta non solo ai credenti ma a tutti gli uomini di buona volontà.

Don Luigi avrebbe gioito nell'ascoltare queste parole della bolla di indizione del Giubileo del prossimo anno 2025: «*La cura per loro [persone che sperimentano la loro debolezza, specialmente se affette da patologie o disabilità] è un inno alla dignità umana, un canto di speranza che richiede la coralità della società intera*»<sup>3</sup>.

---

<sup>2</sup> M. Delpini, *Discorso alla città E gli altri?*, I.T.L., Milano 2022.

<sup>3</sup> Papa Francesco, Bolla di indizione del Giubileo Ordinario dell'Anno 2025 *Spes non confudit*, Città del Vaticano 2024, n. 11.

Don Luigi ha avuto il coraggio di mettere al centro la fragilità e di farla diventare potenzialità per tutta la comunità, la fragilità che ci interroga, che ci rivela chi siamo, che sa far emergere ciò che di più profondo custodiamo nel cuore e che può cambiarci la vita. Scriveva: *«Ringraziamo Dio che ci ha fatto la grazia di poter fare del bene, specialmente a quelli di cui la società si disinteressa»*.

La fragilità va abitata e in essa riconosciamo la nostra casa comune perché ci riguarda tutti (basterebbe pensare alla malattia e alla anzianità: condizioni di fragilità legate ontologicamente al nostro essere umani) e ci lega con vincoli di fraternità. La fragilità ci restituisce a noi stessi, consegnandoci a chi ha bisogno di noi, consegnandoci a quelli di cui noi abbiamo bisogno<sup>4</sup>.

Concludo con le parole dell'Arcivescovo di Milano Mario Delpini in visita a La Nostra Famiglia di Bosisio Parini (Lc) il 29 settembre 2023 che testimoniano come la debolezza può custodire il segreto dell'esistenza: *«Questo [La Nostra Famiglia] è il luogo della fragilità che ci insegna la vita»*.

## La donna nella spiritualità del beato Luigi Monza

Il beato Luigi Monza ha colto le potenzialità della femminilità alla fine degli anni '30 e ne ha favorito lo sviluppo ponendosi in contro tendenza alle correnti di pensiero e ai costumi del tempo; per questo potremmo definire a ragione la promozione della donna come un tratto della sua spiritualità.

La cultura a lui contemporanea aveva infatti confinato la donna nell'ambiente domestico, dedita alla cura dei figli e del marito, possibilmente a lui sottomessa. La sua presenza nella società civile era poco rilevante: non dobbiamo dimenticare che solo nel 1946 le donne votarono per la prima volta.

La donna non era libera di prendere decisioni per la propria vita e

<sup>4</sup> Cfr. S. Redaelli, *Esercizi di fragilità* in Città Nuova – Cultura e informazione 2022.

questa era una condizione comune e diffusa al di là della posizione socio - economica della famiglia, del grado di istruzione e/o dell'area geografica di appartenenza. In alcuni casi la situazione delle donne assumeva risvolti drammatici fino a minarne l'incolumità fisica. Il film di Paola Cortellesi *C'è ancora domani* ambientato nella Roma del '46 e la serie letteraria dei romanzi di Elena Ferrante, in seguito fiction, de *L'amica geniale* a Napoli negli anni '50 ce ne presentano un triste spaccato.

Il beato Luigi Monza era stato educato, in famiglia, in seminario e nel contesto ecclesiale/sociale a questa concezione eppure, alla luce della fede, intuisce un approccio alla femminilità innovativo che pesca alle radici della tradizione cristiana ma che si dipana in sentieri di novità.

Negli Atti degli Apostoli, riferimento per don Monza, le donne di diversa appartenenza e provenienza sociale e culturale, erano presenti e non solo in contesti domestici e filantropici ma alcune anche con ruoli strategici di responsabilità sia nelle chiese domestiche che in contesti missionari; c'erano a costruire la chiesa e a testimoniare il Vangelo nel nome di Gesù Cristo e lo hanno fatto in modo integrale e determinante, insieme agli uomini, sebbene la loro presenza e decisività siano poi passate nella storia della chiesa, quasi sotto silenzio<sup>5</sup>.

Il Beato visse delle relazioni quotidiane con la figura femminile con le parrocchiane, con le prime professioniste che collaborarono con La Nostra Famiglia e, in modo del tutto speciale, con le Piccole Apostole della Carità.

La novità di don Luigi relativamente alla “questione femminile” si rende evidente in modo macroscopico nella fondazione dell'Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità con questa tipica modalità di vivere la consacrazione rimanendo nel mondo e con gli uomini e le donne del proprio tempo e non ancora riconosciuta dalla Chiesa: solo nel 1947 ne vedrà l'ufficializzazione con la promulgazione della Costituzione Apostolica *Provida Mater Ecclesia*. Don Luigi, insieme ad altri, ne fu un precursore.

---

<sup>5</sup> Cfr. R.Virgili (a cura di), *Atti degli Apostoli. Lettere cattoliche. Ebrei e Apocalisse, tradotti e commentati da sei bibliste*, Ancora, Milano 2023.

Era consuetudine che un sacerdote o un religioso fondasse degli istituti religiosi femminili, era invece meno consueto che tali fondatori lasciassero poi una certa autonomia decisionale e imprenditoriale alla neoistituzione quasi a lasciar intendere che le donne non erano in grado di badare a se stesse.

Lo stile di leadership di don Luigi era invece caratterizzato dal dare fiducia e valorizzare le Piccole Apostole per quanto sapevano essere e sapevano fare, stimolando in loro lo spirito di iniziativa, di intraprendenza, di capacità decisionale unitamente però a un austero, essenziale, serio cammino di fede e di adesione al vangelo che le avrebbe richiamate al valore inestimabile della propria consacrazione e tenute in guardia dall'orgoglio del protagonismo e dell'apparire.

Soprattutto con l'inizio e lo sviluppo dell'attività de La Nostra Famiglia con i bambini disabili, il Beato investì moltissimo sulla loro formazione professionale e le considerò corresponsabili del progetto sia spirituale che nella traduzione "pratica" delle varie attività.

Delle sue collaboratrici rispettava e promuoveva la diversità valorizzando le capacità peculiari di ciascuna, esercitando ciò che oggi chiameremmo l'empowerment della persona.

Delegò loro scelte importanti: donne degli anni '40 e '50 che si trovarono coinvolte non solo nel servizio diretto di carità ma anche ad operare in settori innovativi a gestire risorse economiche, pratiche amministrative, a valutare l'acquisto di immobili, a relazionarsi e collaborare con enti e istituzioni quali strutture ospedaliere e università. In sintesi ad esercitare l'intelligenza della carità.

Per tale missione don Luigi pensava alle Piccole Apostole come a donne umanamente mature e di alto spessore spirituale dove le tinte dell'appartenenza radicale a Dio e i colori della maturità umana si intrecciano e si combinano in un ritratto di donna consacrata dai lineamenti ben definiti.

Giovanni Paolo II definirà nella *Mulieris Dignitatem* queste attitudini come «genio femminile» e oggi, Papa Francesco, non perde l'occasione, in momenti ufficiali (un esempio per tutti è il Sinodo in atto) e non ufficiali, di stimolare al coinvolgimento delle donne nella vita della Chiesa e affidare loro ruoli di responsabilità.

Concludo sottolineando che, se la sensibilità femminile ha delle

caratteristiche che le sono proprie e si esprime in tutto ciò che la donna è, fa, vive e come si relaziona, allora anche il suo modo di vivere la fede e la relazione con Gesù e con gli altri è caratterizzato da alcune sfumature specifiche.

Una di queste credo sia l'«eccedenza» dell'amore e della donazione che vediamo incarnata nella figura di Maria Maddalena, questa donna "apostola degli apostoli" che segue Gesù ma si prende cura anche della sua persona e della sua umanità, intuisce quando c'è bisogno di attenzione, non trascura i particolari, si mette a servizio e sa anticipare i bisogni dell'altro, è capace di gesti clamorosi e imbarazzanti nella loro semplicità... pensiamo a quando cosparge i piedi di Gesù con il nardo ed è rimbrottata dagli apostoli... una femminilità che profuma di forza: la troviamo ai piedi della croce con Maria e Giovanni quando gli Apostoli sono scappati perché avevano paura.

Maria Maddalena la donna dell'eccedenza... scrive il beato Luigi Monza: «*Il nostro amore verso Dio e verso il prossimo deve essere senza misura*».

Pubblichiamo una sintesi del dialogo tra il moderatore e Cristina Carpinelli, giornalista di Radio24 sul tema

## Mettere al centro i vulnerabili oggi

---



Cristina Carpinelli  
giornalista di Radio24

32

Autrice e conduttrice della trasmissione *Si può fare. Storie dal sociale*, dedicata al mondo della fragilità e in onda ogni sabato mattina, Carpinelli ha manifestato la sua ricca esperienza a contatto con le persone in difficoltà nel corso del suo intervento, che ha colpito molti per la freschezza e l'entusiasmo della giornalista, capace sia di indignarsi per le ingiustizie di cui è stata ed è spettatrice, sia di sorprendersi della vitalità del volontariato.

«Per esperienza diretta, ma anche in base a quanto studio, posso affermare che le donne sono le persone più vulnerabili oggi, in Italia e quelle con disabilità sono le più fragili in assoluto», ha detto in apertura, sottolineando, al tempo stesso, come «la figura della donna capace di prendersi cura è un ruolo che ha un'importanza centrale fondamentale, ma che spesso diventa invisibile». Sono circa 3 milioni le persone con disabilità gravi; all'interno dei nuclei familiari in cui vivono, nel 25% dei casi uno dei due genitori smette di lavorare per farsi carico della situazione. «La donna è la figura più fragile della nostra società, ma è anche l'anello più importante», ha poi aggiunto Carpinelli, sottolineando l'importanza di «proteggere l'anello debole, perché altrimenti la catena si spezza». Purtroppo,



ha osservato, negli anni è stato costruito un sistema che esclude la fragilità come se fosse qualcosa che non ci riguarda, mentre in realtà «è un open club: prima o poi ci si entra tutti, o per ragioni di età, o per via di un parente». Ragion per cui la fragilità dovrebbe essere al centro di tutte le politiche.

La giornalista ha poi raccontato una storia emblematica. Protagonista una donna single, mamma di un ragazzo con grave disabilità sia intellettiva sia fisica. L'unico aiuto per questa mamma era una donna con la quale la madre del ragazzo concordava i tempi delle vacanze, in modo da alternarsi. Quando nella sua azienda il datore di lavoro non le ha più dato il permesso di organizzarsi le ferie, ciò ha creato un grave problema alla donna, la quale, per tutelare i suoi diritti ha dovuto rivolgersi agli avvocati della Ledha, un'associazione che si occupa di disabilità. Poi la cosa si è risolta, ma i colleghi della signora hanno smesso di parlarle: quello che lei ha ottenuto, in altre parole, è stato visto come un privilegio e non come un diritto. Carpinelli ha aggiunto di stupirsi sempre davanti alla «dignità che hanno molte persone nel raccontarsi e alla loro capacità di contenere la rabbia». Per migliorare la situazione, ha aggiunto, «non servono tante nuove leggi, bensì l'applicazione di quello che c'è già. Sulla carta abbiamo già moltissime norme di valore, dalla Costituzione alla Convenzione ONU per le persone con disabilità. Il paradosso è che «molti all'estero stanno studiando i nostri modelli, mentre noi rischiamo di restare fermi».

Provocata su come si possa combattere la “cultura dello scarto”, Carpinelli ha risposto additando come parola-chiave la progettualità, intesa come una creatività che va incontro ai bisogni in modo innovativo. Tra gli esempi felici che ha portato, particolarmente interessante quello di un liceo di Seregno dove fino a pochi anni fa erano iscritti pochissimi ragazzi con disabilità. Grazie all'intuizione del preside è stata allestita un'aula-laboratorio che si è rivelata particolarmente preziosa, non solo per i ragazzi con disabilità cognitiva, una vera e propria alternativa alla classica lezione frontale. Un altro esempio particolarmente eloquente di quello che la giornalista ha chiamato «la fiducia anche nell'altro» è il progetto realizzato a Napoli, nel rione Sanità, un tempo malfamato, che

prevede un tour nelle catacombe di San Gennaro. Il progetto è stato avviato nel 2008: «cinque ragazzi han preso lo spazio sotterraneo, l'hanno pulito e l'hanno reso accessibile ai turisti. All'inizio c'erano pochissimi visitatori perché il rione Sanità era in mano alla camorra, ma col tempo il progetto è decollato. Adesso sono 70 ragazzi che lavorano come guide, alcuni si sono laureati in archeologia, hanno un sito web bellissimo e siamo arrivati a 200 mila visitatori l'anno». In chiusura, Carpinelli ha osservato come uno degli ingredienti del successo di tale iniziativa sia stata «la risposta anche di tanti che al rione Sanità non erano criminali ma la subivano. Questa - ha commentato - è l'altra questione: spesso intercettiamo poco la voce dei buoni, perché fanno poco rumore». La vicenda del quartiere Sanità parla invece di un «circolo virtuoso che continuerà a migliorare», tant'è che progetti del genere possono essere replicati in altre città. «La meraviglia è questa: avere fiducia nel prossimo», ha concluso Carpinelli.

Pubblichiamo una sintesi del dialogo tra il moderatore e Silvia Landra responsabile di Azione Cattolica Lombardia sul tema

## Per una Chiesa dal volto femminile

---



Silvia Landra  
responsabile di  
Azione Cattolica Lombardia

**N**el suo intervento, condotto col fervore e la passione di chi crede fermamente in quel che dice perché lo ha sperimentato di persona, Landra ha fatto riferimento spesso al suo vissuto, sia professionale (lavora come psichiatra in carcere, dopo aver collaborato a lungo con la Casa della Carità di Milano), sia in ambito associativo (poco più che ventenne è stata responsabile diocesana dei giovani di Azione Cattolica e, via via, ha rivestito vari incarichi fino all'attuale).

Dopo aver esordito affermando che «il nostro Dio non può esser esperto solo di metà dell'esperienza umana, quindi lo è anche di quella femminile», Landra ha sottolineato che il contributo delle scienze umane ci parla di un “principio paterno” e di un “principio materno” «che insieme hanno a che fare con la costruzione dell'identità della persona e con la pienezza della cura». La “funzione materna” - ha spiegato - ha molto a che fare con il legame, con la vicinanza, con l'intimità; «ma questo non basta a definirci se non c'è anche un elemento paterno», ha aggiunto, sottolineando come il “paterno” è ciò che contribuisce all'inserimento sociale, favorisce l'autonomia, il

distacco, l'emancipazione. «È bellissimo - ha sottolineato - pensare che la Chiesa sia sintesi di questi due volti».

Ha poi continuato la sua riflessione ragionando sullo spazio dato alle donne nel concreto della storia. «Mi sono chiesta - ha detto, con un'affermazione consapevolmente paradossale - cosa sarebbe accaduto se Dio avesse scelto l'incarnazione al femminile. La risposta è che in quel momento sarebbe stata durissima»: in effetti la cultura al tempo di Cristo era decisamente maschilista, tant'è che lo stesso Gesù «si comporta con le donne come non si comportava nessuno; il suo atteggiamento deve essere stato una cosa dirompente, da far venire i brividi». Tuttavia, ha continuato, ci sono nella storia della Chiesa esempi di «passi in avanti»: uno di questi lo possiamo identificare nella spiritualità di don Luigi Monza, dove «troviamo un esempio di come viene evidenziata in positivo la differenza di genere e osserviamo una discontinuità storica nel rapporto con il femminile».

Quanto al cammino che la Chiesa cattolica sta compiendo oggi rispetto al riconoscimento del ruolo della donna, Landra non ha esitato a definirli «passi da gigante, come pure sta facendo passi da gigante la nostra società». Ma il motivo è che «partiamo da una situazione tale che non si possono che fare balzi». Landra ha citato, ad esempio, l'accesso al voto concesso alle donne nel 1946, «solo vent'anni prima che io nascessi»; ha poi riconosciuto come siano in aumento le responsabilità femminili, a tutti i livelli, ma evidenziando il fenomeno del «tetto di cristallo» che ancora permane per molte delle posizioni apicali. «L'inclusione del femminile - tuttavia - ha bisogno di essere molto accompagnata, occorre mettere continuamente benzina perché non ci si può fermare». In altre parole, il cambiamento deve essere messo in atto a partire da piccoli gesti che siano in grado di scardinare stereotipi consolidati come, ad esempio, quello che vuole per forza che siano delle donne se c'è... da preparare un caffè.

C'è bisogno, inoltre, di «ristrutturare la comunicazione»: Landra lo ha spiegato con un esempio divertente e amaro, allo stesso tempo, ricordando un recente convegno nel quale dei relatori maschi era stata fatta una presentazione con tanto di titolo accademico, mentre ciò era stato negato alla relatrice, pur trattandosi di una personalità nominata responsabile di un dicastero da Papa Francesco.

Sulla delicata questione del diaconato femminile Landra ha preferito non addentrarsi («non ho gli strumenti, non è un mio campo d'indagine»). Tuttavia, in riferimento al tema del “potere” all'interno della società e della Chiesa, Landra ha evidenziato come «la presenza e la parola in tutti i luoghi della costruzione della comunità sono il potere a cui aspirare, da offrire, ma anche, lo dico da donna, da prendere nel modo giusto, aprendo varchi». A tal proposito, Landra ha in più occasioni fatto riferimento alla straordinaria figura di Armida Barelli, co-fondatrice dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Barelli diceva alle donne del suo tempo: «Respira e vai avanti, anche se ti trema la voce»: un modo per dire l'urgenza di ritagliarsi spazi di responsabilità, in un modo giusto, non aggressivo. In conclusione Landra ha evocato «il genio femminile che è capace di abitare il potere delle connessioni» e così facendo «tiene dentro la complessità».



Ancilla Oggioni  
attrice

### Enciclica Fratelli Tutti di Papa Francesco

---

**«Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede» (I Gv 4,20).**

38

Guardiamo il modello del buon samaritano. È un testo che ci invita a far risorgere la nostra vocazione di cittadini del nostro Paese e del mondo intero, costruttori di un nuovo legame sociale. Coi suoi gesti il buon samaritano ha mostrato che «l'esistenza di ciascuno di noi è legata a quella degli altri: la vita non è tempo che passa, ma tempo di incontro» (n. 66).

Questa parabola è un'icona illuminante, ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune (n. 67).

Tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito che è il popolo stesso e tutti i popoli della terra. Prendiamoci cura della fragilità di ogni uomo, di ogni donna, di ogni bambino e di ogni anziano, con quell'atteggiamento solidale e attento, l'atteggiamento di prossimità del buon samaritano (n. 79).

In questi momenti, nei quali tutto sembra dissolversi e perdere consistenza, ci fa bene appellarci alla solidità che deriva dal saperci responsabili della fragilità degli altri cercando un destino comune. La solidarietà si esprime concretamente nel servizio, che può assumere forme molto diverse nel modo di farsi carico degli altri. Il servizio è «in gran parte, avere cura della fragilità. Servire significa avere cura di coloro che sono fragili nelle nostre famiglie, nella nostra società, nel nostro popolo». In questo impegno ognuno è capace di «mettere da parte le sue esigenze, aspettative, i suoi desideri di onnipotenza davanti allo sguardo concreto dei più fragili.

Il servizio guarda sempre il volto del fratello, tocca la sua carne, sente la sua prossimità fino in alcuni casi a “soffrirlo”, e cerca la promozione del fratello. Per tale ragione il servizio non è mai ideologico, dal momento che non serve idee, ma persone» (n. 115).

«Prendersi cura della fragilità dice forza e tenerezza, dice lotta e fecondità in mezzo a un modello funzionalista e privatista che conduce inesorabilmente alla “cultura dello scarto”.

Significa farsi carico del presente nella sua situazione più marginale e angosciante ed essere capaci di ungerlo di dignità» (n. 188).

## Il genio femminile nella Chiesa di Madeleine Delbrêl

---

Tratto da *La donna e la Chiesa*, testo scritto nella solennità dell'Immacolata dell'Anno mariano 1953.

Chiediamo a Maria di penetrare nel Mistero della Chiesa  
attraverso la porta che ci è propria,  
di camminarvi attraverso dei sentieri che sono nostri.

Chiediamo a Maria di non essere nella Chiesa  
delle specie di suffragette eccitate,  
e nemmeno le ombre tremanti dei nostri fratelli uomini.  
Chiediamole di immettere nella famiglia dei figli di Dio  
ciò che ci è proprio,  
rafforzato, dilatato, “smisurato” dalla grazia.

Che noi siamo vere,  
conformi a ciò che Dio inventò quando volle creare la donna.  
La Nave della Chiesa non ha finito il suo viaggio.  
Agli uomini il ponte, lo scafo, gli alberi...  
ma per le vele, non c'è modo di fare a meno di noi.  
Senza contare che essi hanno sempre voglia di motori  
e che il vento dello Spirito Santo non ha mai saputo che farsene.



## VIDEO

---

**Cortometraggio “Stringhe” – Realizzato da ragazzi e operatori del CDD de La Nostra Famiglia di Como**  
Canale YouTube La Nostra Famiglia

**Video “Ai confini della terra per incontrare gli ultimi: storie di rinascita al femminile” – Realizzato da OVCI LA NOSTRA FAMIGLIA E.T.S.**

41

**Il video della diretta della Tavola Rotonda è disponibile sul Canale YouTube Beato Luigi Monza**

1/ Le piccole apostole sono  
 unite <sup>unite</sup> maschiate <sup>voluntaria</sup> le quali, vedun-  
 do il mondo attuale allontanar-  
 si da Dio e ritornare al  
 paganesimo, si propongono  
 di penetrare nella società  
 moderna collo spirito degli  
 apostoli e colla carità pratica  
 dei primi cristiani per far  
 conoscere la spiritualità  
 del Vangelo e ~~per~~ far gustare  
 la gioia di vivere fratelli  
 in Cristo -

Scritto autografo del beato Luigi Monza

La nuova istituzione intitolata  
«Come gli Apostoli» svolge il  
compito di ritornare la società  
alla Carità dei primi cristiani.  
Perciò i membri devono possedere  
lo spirito degli Apostoli e agire  
come gli Apostoli tenendo calcolo  
dei bisogni del proprio tempo.

Scritto autografo del beato Luigi Monza

